

SULLE DOLOMITI D'AMPEZZO CON THEODOR WUNDT

Ora in edizione italiana le memorie di un settennio di scorribande giovanili, documentate da accurate, quanto ardue, riprese fotografiche. Il sodalizio alpinistico con Jeanne Immink

Osservando le fotografie di Theodor Wundt in divisa di generale dell'esercito imperiale germanico, con elmetto da cerimonia dotato del ben noto e caratteristico "chiodo", o in abiti borghesi, non si direbbe che un tale austero personaggio abbia potuto scrivere pagine così fresche, spontanee e brillanti sulle sue giovanili scorribande nelle Dolomiti ampezzane.

È questa la prima impressione che si coglie leggendo il volume "Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten" pubblicato nel 1893 e apparso ora nell'edizione italiana a cura de "La Cooperativa di Cortina" con il titolo "Sulle Dolomiti d'Ampezzo 1887-1893".

Theodor Wundt nasce a Ludwigsburg, vicino a Stoccarda, il 21 aprile 1858 e muore a Stoccarda il 15 agosto 1929. Le tradizioni della sua famiglia lo avviano alla carriera militare che egli vivrà in modo corretto anche se con scarso interesse. Ciononostante andrà in pensione con il grado di generale.

Allorché suo padre, all'età di diciannove anni, gli organizza una vacanza sulle Alpi svizzere, la sua vita è definitivamente segnata.

Da quel momento scaturisce nel giovane soldato un improvviso e profondo amore verso le montagne alle quali rivolge un naturale spirito di ricerca indirizzato alla loro conoscenza e alla loro conquista; estende così le sue campagne alpinistiche e agli Alti Tatra, alle Alpi Marittime e alle Dolomiti, oltre che alle montagne svizzere.

Non è più la sua una esplorazione pionieristica dei monti; il tempo di Whymper è finito; le guide che lo accompagnano sono ormai inquadrare in una specie di corpo specializzato e lo scopo primario di Wundt è di raggiungere la vetta del monte.

Le sue ascensioni, nelle quali si intravedono già i segnali dell'alpinismo moderno, sono completate da scritti, relazioni, conferenze; si è quindi in presenza di

uno dei primi cultori della montagna e dell'alpinismo come conoscenza dei luoghi, conquista delle cime e divulgazione delle cognizioni acquisite.

La prosa di Wundt è fresca, brillante, spontanea e costituisce l'espressione della sua personalità; non appare come un severo soldato germanico, ma come un giovane pieno di un libero entusiasmo nei suoi approcci con la montagna. Il mondo alpino che descrive è sempre qualcosa di nuovo, di meraviglioso e di affascinante. La descrizione degli itinerari è anche esposizione dello stato d'animo dell'autore che osserva, memorizza le immagini, le traduce in pagine nelle quali il lettore non trova le ingenuità proprie di chi per la prima volta si accosta ad ambienti suggestivi, ma note di analisi, descrizioni accurate di un mondo, quello dei monti che ancora pochi conoscevano. La montagna e l'uomo che in essa vive e cammina appaiono come un insieme equilibrato e perfetto.

Se esiste la montagna, se nel cielo sveltano le cime, se al sole splendono le nevi e i ghiacciai, l'uomo, creatura imperfetta, alle volte pieno di timore e di paure nei confronti della montagna, le integra e le completa.

E assieme all'uomo anche le sue espressioni materiali e concrete come le case, i villaggi, le città che al tempo di Wundt erano ancora entità limitate che non turbavano né l'ambiente, né la vita naturale che in esso si svolgeva.

Ma in Wundt c'è qualcosa che lo rende altresì precursore della cultura alpinistica moderna; mediante accurate riprese fotografiche documenta la montagna e le ascensioni; non si limita ai paesaggi alpini, ma fotografa anche i compagni che arrampicano o in sosta su aerei terrazzini o su cenge vertiginose.

Wundt porta con sé la macchina fotografica, apparecchio enorme, lastre da impressionare e il treppiede. Stabilisce quale sia il soggetto da riprendere mediante prove e tentativi, spostando il punto di ripresa o le persone con una pedanteria teutonica.

